

SUCCHIATORI FAMELICI

Enrico MARTINI

Non alludo a ben noti insetti che ci tormentano nella buona stagione. No, la vittima, questa volta è un gruppo di Conifere ben presenti in Italia per il loro indubbio valore ornamentale, legato anche al fatto di avere chiome persistenti in inverno. Alludo, in particolare, al cipresso (*Cupressus sempervirens*), senza dubbio uno degli alberi più amati nel nostro Paese, non solo perché è una presenza costante nei luoghi del ricordo delle persone care che ci hanno lasciato, ma pure in qualità di elemento che caratterizza il paesaggio vegetale, presente che sia in piccoli gruppi di esemplari oppure che si snodi in lunghi filari (si pensi anche soltanto alla Toscana).

Purtroppo, da decenni, la specie subisce l'attacco di diversi parassiti, due dei quali presentano un elevato livello di nocività. Il primo è un fungo patogeno nordamericano, introdotto da noi con legname infetto (*Seiridium cardinale*, sinonimo: *Coryneum cardinale*), agente del "cancro del cipresso". Il secondo è un àfide, insetto emittero omottero (*Cinara cupressi*).

Il *Seiridium* venne segnalato inizialmente in Nordamerica nel 1928; la prima presenza nel nostro Paese risale al 1951 (Firenze); oggi è diffuso in tutta Italia e qua e là provoca danni molto seri; ha devastato, in particolare, vari celebri filari di cipressi toscani.



Frazione di Falzé, Comune di Trevignano, provincia di Treviso



Frazione di Ponte della Priula, Comune di Susegana, Provincia di Treviso: è stato necessario eliminare tutto il filare di cipressi



Frazione di Signoressa, Comune di Trevignano, Provincia di Treviso

Del *Seiridium* scriverò in seguito, approfondisco ora il discorso relativo al *Cinara cupressi*, il secondo aggressore, perché, da un decennio, in provincia di Treviso ma non solo, sta mostrando una virulenza particolare: aggredisce numerosi cipressi, specie quelli esotici (*Cupressus arizonica*, *macrocarpa*, *glabra*), ed anche il *sempervirens*, originario dell'Asia sudoccidentale e della regione mediterranea orientale, diffuso poi più ad ovest, già a partire da circa tre millenni. La sua chioma è inconfondibile, stretta, cilindrica, che diviene conica alla sommità. Esemplari plurisecolari hanno raggiunto un'altezza anche superiore a 40 metri; non è raro, nel nostro Paese, vederne alcuni, alti 25–30 metri, svettanti sul paesaggio collinare, specie nell'Italia centrale.

Altri esemplari aggrediti dal *Cinara* appartengono a ginepri (*Juniperus communis*, *oxycedrus*, *phoenicea*, *sabina*), cipresso di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*), cipresso di Leyland (*Cupressocyparis leylandii*), thuja orientale (*Platycladus orientalis*), thuja occidentale (*Thuja occidentalis*). L'elenco non è esaustivo.

Una prima grave infestazione di *Cinara* si sviluppò nell'Italia centrale, meridionale e insulare negli anni 1976-1978. Un ventennio dopo si verificò un'estesa recrudescenza. Dall'ultimo decennio il settore più aggredito sembra essere il Nord-Est (Friuli, Veneto, Trentino).

Di regola i sintomi iniziano in primavera, con un ingiallimento di gruppi di fronde verdi, diventano poi evidentissimi in autunno inoltrato e inverno, con arrossamenti che tendono poi al marrone scuro e infine al nerastro, fatto che può preludere alla perdita di buona parte delle fronde. Di regola gli esemplari non muoiono, anzi, dopo qualche mese, possono dare l'impressione che l'infestazione sia terminata (la chioma riappare verde); è un dato di fatto, però, che i parassiti possono ripartire con generazioni successive che ripetono l'attacco; ne deriva una riduzione della vitalità degli esemplari che può concludersi, dopo un periodo più o meno lungo, con il disseccamento e la morte.



Il *Cinara cupressi* è assai piccolo: 3-4 millimetri di lunghezza; il colore è brunastro, salvo le zampe, giallastre. L'apparato boccale è pungitore e succhiatore: lo stiletto succhiante deve raggiungere i vasi conduttori che ospitano la linfa elaborata, ricca di zuccheri frutto della fotosintesi operata dalla conifera; per di più l'insetto inietta una saliva che contiene un enzima in grado di sciogliere le sostanze che cementano le cellule vegetali tra loro; visti gli effetti, può essere che la saliva contenga anche sostanze tossiche per la pianta parassitata; conseguenza: progressivo disseccamento dell'albero o dell'arbusto aggredito.

Gli escrementi degli afidi, inoltre, contengono sostanze zuccherine (prendono il nome di "melata"), su cui possono insediarsi funghi che da questi zuccheri traggono nutrimento; i funghi sono agenti della "fumaggine": le parti aggredite diventano nerastre. Nelle infestazioni più gravi, all'interno delle fronde si possono notare manicotti nerastri che rivestono la porzione basale dei rametti. Altri danni vengono inferti da larve e adulti di vari insetti che scavano gallerie all'interno del legno, interrompendo la conduzione della linfa sia grezza (soluzioni acquose assorbite dalle radici) sia elaborata (soluzioni acquose ricche di zuccheri prodotti tramite la fotosintesi clorofilliana).





Mai effettuare potature su piante aggredite da parassiti. Purtroppo è generalizzata la credenza che potare una pianta sia un bene: in realtà la potatura provoca molteplici ferite sul vegetale: può essere necessaria, ad esempio su un albero cresciuto in disequilibrio oppure perché messo a dimora in uno spazio troppo ristretto ma spesso si rivela inopportuna e controproducente; il vento può portare sulle superfici di taglio spore, conidi (cellule procreative asessuate) ad esempio dell'altro aggressore il *Seiridium cardinale*, o di funghi parassiti e generatori di marcescenze. Oltre a tutto ormai è generalizzato l'impiego di motoseghe che, provocando un forte riscaldamento per l'attrito che generano sul legno, distruggono le cellule che dovrebbero produrre sughero cicatrizziale: le ferite inferte rimangono prive di protezione (riprenderò l'argomento in un altro articolo).



Durante l'inverno l'aggressione s'interrompe: gli afidi svernano protetti dalle placche della corteccia o alla base dei tronchi.

Le femmine adulte di *Cinara cupressi* vivono due-tre settimane e producono ognuna una cinquantina di uova: sono partenogenetiche: non hanno bisogno di essere fecondate da maschi: le uova daranno femmine della generazione successiva, anch'esse partenogenetiche. In una sola buona stagione possono susseguirsi anche più di dieci generazioni, il che porterebbe il totale, da una sola femmina iniziale, a due milioni di miliardi di discendenti. Per fortuna gli afidi hanno molti nemici: larve di vari insetti, coccinelle, anche lucertole; le coccinelle, in particolare, sono vere e proprie sterminatrici di afidi.

La lotta chimica contro il *Cinara* richiederebbe un efficiente coordinamento delle iniziative e un'unica regia su vasti territori: sarebbe sufficiente che in alcune aree verdi, pubbliche o private, i responsabili non la attuassero per vanificare quanto realizzato correttamente in aree contigue. Inoltre si dovrebbero nebulizzare prodotti tossici (piretroidi o carbammati), nocivi per contatto, inalazione e ingestione, con danno sia per chi effettua i trattamenti, sia per chi transita, sia, infine, per chi abita in eventuali abitazioni contigue. Le irrorazioni dovrebbero essere attuate tra fine inverno e inizio primavera, in giornate con calma assoluta di vento, con garanzia di più giorni di tempo asciutto, in assenza di vie d'acqua contigue che potrebbero veicolare i veleni. A mio giudizio tali pratiche sarebbero attuabili solo nei vivai o in parchi pubblici ma con tutte le cautele del caso, con obbligo assoluto di rispettare rigide norme igienico-sanitarie (in particolare delimitazione delle aree da trattare e interdizione del passaggio).

Sono stati tentati interventi con flebo di soluzioni tossiche per gli acari, inserite nella corteccia a un metro e mezzo dalla base dei tronchi; i conduttori delle conifere, però, non hanno l'efficienza di quelli di cui sono dotate le piante con i fiori: si tratta non di "trachee" ma di "fibrotracheidi" (avremo occasione di riparlare): le soluzioni verrebbero trasferite molto lentamente all'interno dei vegetali mentre la loro diffusione esige di essere rapida e capillare fino alla periferia delle chiome, cosa impossibile ad ottenersi in tempi brevi.

Che ne dite, alleviamo coccinelle?



Coccinella septempunctata



Arrivooo! A me la pappa!